

Rudolf Steiner

LA COMUNIONE SPIRITUALE DELL'UMANITÀ

Dornach, 23 dicembre 1922

Il mistero che sta alla base della festa di Natale può invitarci ad un confronto con i misteri scaturiti da altre condizioni dell'evoluzione dell'umanità. Il mistero del Natale, se interpretato come tale, si esprime come un mistero decisamente invernale. È scaturito dalle concezioni del mondo spirituale che hanno considerato soprattutto i rapporti che si stabiliscono tra l'uomo ed il luogo della propria azione terrestre all'inizio del periodo invernale.

Se volgiamo lo sguardo ai Misteri celebrati in una parte dell'Asia molto tempo prima della fondazione del cristianesimo e collegati a pensieri cosmici grandiosi, se confrontiamo il mistero del Natale anche con i Misteri celebrati nell'Europa centrale, occidentale e del nord prima della fondazione del cristianesimo, ci colpisce soprattutto il fatto che questi erano Misteri estivi, che si prendeva quindi di mira l'elemento che collega l'essere umano a ciò che si svolge nella vita terrena durante il periodo estivo. Si comprende di che cosa si tratta in questo caso soltanto se si dirige dapprima lo sguardo a quella parte dell'evoluzione dell'umanità che ha preceduto il mistero del Golgota.

Guardiamo ai tempi antichissimi dell'evoluzione dell'umanità, come abbiamo già fatto varie volte e troveremo che ciò che veniva detto nei Misteri era inserito in un'umanità che possedeva ancora una chiaroveggenza istintiva più antica e che, in determinati stati di coscienza tra lo stato di sonno e quello di veglia, si vorrebbe dire in un reale stato di sogno, aveva la visione dei mondi spirituali da cui l'uomo è disceso per ricevere sulla Terra la propria organizzazione fisica.

Quello fu un tempo in cui ogni uomo poteva veramente raccontare dei mondi spirituali, poteva pensare a proposito dei mondi spirituali come oggi l'uomo racconta di quello che gli dicono le conoscenze abituali che apprende a scuola. Vi ho già spesso accennato: quanto di spirituale-soprasensibile vedevano gli uomini di quei tempi antichi si presentava loro in immagini. Non in immagini di sogno, tali immagini erano solamente simili alle immagini di sogno. Nel caso delle immagini di sogno, però, si sa esattamente che esse sono intessute di reminiscenze della vita, che emergono dalle organizzazioni uma-

ne, che non rappresentano una realtà come i pensieri. Invece, mediante la antica chiaroveggenza, si sapeva che quelle immaginazioni non si riferivano ad una realtà sensibile esteriore, neanche alla realtà storica umana, ma ad un mondo spirituale celato dietro quello sensibile. Il mondo spirituale veniva quindi dato all'uomo per prima cosa in immagini.

Non si deve tuttavia immaginare che questi individui più antichi non avessero avuto per esempio dei pensieri. Avevano pensieri, ma non li acquisivano come oggi l'individuo acquisisce i propri. Se oggi l'individuo vuole avere pensieri, deve sforzarsi interiormente allo scopo. Deve per così dire modellare interiormente questi pensieri. Questi individui più antichi esercitavano già un'attività analoga proprio per le loro immagini, che raffiguravano loro un'esistenza spirituale. Ma allorché essi ricevevano le immagini, ricevevano insieme i pensieri. Si può essere persino sorpresi, altamente sorpresi per i pensieri grandiosi e luminosi di questa umanità più antica. Non erano concepiti, erano accolti come una rivelazione. Proprio come oggi abbiamo le scuole e le università, allora vi erano i Misteri in cui scienza, arte e religione erano tutt'uno. Non si faceva distinzione tra fede e sapere. Il sapere si era trasformato in immagini, ma ciò che si credeva lo si fondava assolutamente sul sapere.

Non si faceva neppure una distinzione tra ciò che si modellava come opera d'arte mediante le diverse sostanze e ciò che si acquisiva come sapienza. Oggi l'uomo fa una distinzione dicendo che ciò che acquisisce in sapienza dev'essere vero. Ma ciò che incorpora nelle sostanze come pittore, come scultore, come musicista è fantasia. Si vorrebbe dire: Goethe fu l'ultimo a non avere questa concezione. Goethe considerava infatti ciò che incorporava come artista alla propria tematica come contenuto di verità, come considerava contenuto di verità ciò che per lui era scientifico. Il vero atteggiamento filisteo della distinzione tra l'elemento artistico e quello scientifico-pedantesco è iniziato solamente in seguito. E Goethe non ha ancora portato seco questo atteggiamento. Goethe, allorché si trovò dinanzi ai capolavori visti in Italia, poté ancora pronunciare le grandi parole: ho il sospetto che i Greci, nella creazione dei loro capolavori, abbiano proceduto secondo le stesse leggi secondo cui procede la natura e sulle cui tracce mi trovo. Prima di essersi recato in Italia, a Weimar, aveva accuratamente studiato la filosofia di Spinoza insieme a Herder, aveva tentato di immergersi in un elemento divino-spirituale che com-

penetra tutti gli esseri che circondano l'umanità. Ha però tentato di seguire questo elemento divino-spirituale sin nei dettagli, sin nella foglia dell'albero e nel fiore dello stesso. Ed il modo in cui plasmò giustamente la forma della pianta e dell'animale nei suoi studi su di essi fu animicamente lo stesso che volle attuare nei suoi capolavori.

Oggi non è considerato scientifico parlare di verità unica nell'arte, nella scienza e nella religione. Come ho detto, quelle istituzioni culturali più antiche dell'umanità furono tali per cui arte, scienza e religione formavano un'unità perfetta. Ed i capi di questi Misteri furono soprattutto quelli che iniziarono gradualmente ad estrarre come pensieri particolari ciò che si manifestava sotto forma di pensieri agli altri individui nella loro chiaroveggenza istintiva ed a fondare una sapienza concettuale. Nei Misteri vediamo ovunque la sapienza concettuale scaturire dalla visione chiaroveggente. Mentre la maggior parte dell'umanità era in fondo soddisfatta di vivere e tessere in una contemplazione di immagini, mentre la maggior parte dell'umanità era contenta e soddisfatta di ricevere tali immagini modellate in miti, leggende, saghe, favole da parte di quelli che erano capaci di creare tali saghe, miti e fiabe, le guide dei Misteri plasmavano l'insegnamento per l'umanità: la sapienza in concetti. Erano però coscienti del fatto che questa sapienza in concetti non viene acquisita per forza propria dall'individuo: questa sapienza viene rivelata.

Ci si deve soltanto trasporre in questa situazione animica completamente diversa. Essa è tale per cui si può dire che l'individuo attuale ascrive alla propria attività pensante il fatto di concepire un pensiero. E modella le concatenazioni delle idee secondo regole logiche che sono le proprie regole, quelle della sua attività di pensiero. L'uomo antico riceveva i pensieri. Non rifletteva affatto su come si dovessero formare le concatenazioni poiché riceveva queste forme come rivelazioni compiute. Questo individuo più antico non viveva però nei suoi pensieri come ci viviamo noi. Consideriamo questi pensieri proprietà della nostra anima. Sappiamo di averli elaborati. Sono scaturiti in certo qual modo dal nostro essere animico. Sono emersi da noi stessi. Li consideriamo nostra proprietà. L'uomo più antico non poteva considerare i suoi pensieri come sua proprietà. Questi pensieri erano illuminazioni. Erano giunti insieme ad immagini illuminanti. Creavano in questi individui più antichi uno stato d'animo ben determinato nei confronti dei pensieri pieni di saggezza. L'individuo si diceva, guardando i propri pensieri: un elemento divino si è calato

in me da un mondo superiore. Prendo parte ai pensieri che pensano veramente altri esseri, superiori all'uomo e che mi ispirano, che vivono in me e mi danno questi pensieri. Posso soltanto contemplare questi pensieri concessimi per grazia dall'alto.

Poiché questo uomo più antico si diceva ciò, sentiva la necessità di sacrificare nuovamente agli esseri superiori, in momenti determinati, questi pensieri in certo qual modo mediante i propri sentimenti. E ciò avveniva nei Misteri dell'estate. In questi Misteri l'uomo si abbandona alle lontananze cosmiche poiché la Terra vive maggiormente nella sfera che la circonda, nella propria atmosfera, poiché non si è contratta a causa del freddo, poiché non si è in certo qual modo circondata dell'abito nevoso dell'inverno, poiché si apre nel costante rapporto atmosferico con il proprio ambiente. In estate egli si sentiva legato agli dei superni. In questi tempi antichissimi cercava il periodo della piena estate, quello che oggi chiameremmo il periodo di S. Giovanni, il periodo in cui il sole ha raggiunto la posizione più alta in estate, cercava questo periodo per mettersi in contatto con gli dei superni in certi luoghi divenuti sacri per lui, cercava in certo qual modo di sfruttare ciò che costituisce un collegamento naturale dell'individuo con l'intero ambiente eterico, con il periodo estivo, per sacrificare agli dei partendo dal sentimento che gli hanno dato, che gli hanno rivelato i loro pensieri.

Ed allorché guardiamo ai Misteri, guardiamo a quello che i maestri dei Misteri hanno insegnato ai loro allievi, cioè pressapoco a quanto segue. Essi dicevano: ogni anno, nel periodo della piena estate, si deve sacrificare agli dei, agli dei superni, per i pensieri che concedono agli uomini. Altrimenti, potenze luciferiche si mescolano troppo facilmente all'esperienza del pensare nell'uomo. L'individuo viene compenetrato di potenze e forze luciferiche. Egli sfugge a questo se ricorda ogni estate che gli dei superni gli hanno dato questi pensieri e che egli li fa in certo qual modo rifluire verso di loro in questo periodo della piena estate. Questo uomo antico cercava di salvarsi dagli influssi luciferici mentre le guide dei Misteri adunavano quelli che erano i loro seguaci, celebrando davanti a loro quel culto che culminava nel sacrificio di quello che si era ricevuto come rivelazione di pensieri degli dei superni nei sentimenti che ascendevano agli stessi.

Ciò che veniva compiuto esteriormente nel culto – il fumo che tendeva verso l'alto, in cui si pronunciava la parola recitata che trasformava il fumo in volute corrispondenti – voleva significare sol-

tanto che gli individui inscrivevano in un mezzo esteriore, nel fumo sacrificale, proprio mediante la parola formatrice, ciò che saliva veramente agli dei superni come fumo sacrificale animico dalla loro interiorità. La preghiera inscriveva in certo qual modo nel fumo sacrificale soltanto quello che l'anima voleva inviare verso l'alto come sentimenti per i pensieri rivelati. Questo era sostanzialmente lo stato d'animo da cui scaturivano le celebrazioni dei Misteri della piena estate. Esse ebbero veramente un significato soltanto finché gli individui ricevettero i loro pensieri rivelati.

Ma nei secoli che precedettero il mistero del Golgota, cominciando già dall'VIII e IX secolo a.C., i pensieri dall'alto, questi pensieri rivelati, si oscuravano e nell'uomo si risvegliò sempre più la capacità di conquistare i propri pensieri per forza propria. L'uomo fu posto pertanto in uno stato d'animo del tutto diverso. Mentre in precedenza sentiva i pensieri come qualcosa che gli perveniva dalle lontananze del cosmo, ora calava nella propria interiorità. Cominciò a percepire i pensieri come qualcosa che cresceva in lui, che gli apparteneva come il sangue. Nei tempi antichi si consideravano i pensieri come qualcosa che appartiene all'uomo come il respiro che si riceve dall'atmosfera e che si restituisce continuamente all'atmosfera stessa. Come si considera l'aria in quanto elemento che ci circonda, che si aspira in sé ma che si continua ad emettere, analogamente si sentivano i pensieri come qualcosa che non si aspirava in sé, ma che si riceveva come rivelazione, che si doveva in certo qual modo consegnare continuamente agli dei nel periodo della piena estate.

Queste celebrazioni erano persino modellate drammaticamente in modo tale per cui le guide dei Misteri si recavano alle celebrazioni dei sacrifici portando i simboli della sapienza. Mentre officiavano quei sacrifici che ho descritto, deponevano un simbolo dopo l'altro. E abbandonavano queste celebrazioni dei Misteri, dopo aver deposto i simboli della sapienza, apparendo come stolti che dovevano riprendere la loro sapienza soltanto nel corso dell'anno. Ed era in certo qual modo un riconoscimento di queste antiche modalità di sacrificio, per cui, mentre compivano il sacrificio, riconoscevano dinnanzi alla folla dei loro seguaci: siamo divenuti nuovamente stolti.

In effetti si sentiva come un mezzo per non divenire schiavi delle potenze luciferiche il partecipare al corso dell'anno, giungendo al possesso della sapienza verso il periodo della piena estate, per passare poi alla stoltezza e tornare nuovamente alla sapienza. Si voleva in un

certo senso sperimentare il cosmo in questo modo. Come il cosmo faceva sì che inverno ed estate si alternassero, si voleva che si alternassero nell'uomo il periodo della saggezza e quello dell'entrata nelle tenebre della stoltezza. Ed accadeva che quelli di cui si usava la sapienza tutto l'anno, per esempio quei maestri dei Misteri che esercitavano l'arte medica – poiché anche l'arte medica era inclusa nell'operare dei Misteri, era unita a tale operare – non potessero prendervi parte. Infatti, in quanto medico, non si poteva naturalmente – se parliamo usando le nostre denominazioni dei mesi – divenire in agosto un sapiente, in settembre uno stolto. Questi potevano naturalmente conservare la sapienza, ma offrivano per questo quale sacrificio il loro essere solamente servitori dei Misteri, mentre le personalità che guidavano i Misteri stessi penetravano ogni anno nella stoltezza.

È poi rimasto qualcosa di questo penetrare nella stoltezza in ciò che Goethe descrive per esempio come il Tredicesimo nei suoi *Segreti*, in cui a guidare gli altri era proprio un individuo immerso nell'otusità, non nella saggezza. Vi era un'atmosfera completamente diversa nei confronti della saggezza che guidava gli uomini rispetto a quella successiva, in cui gli individui cominciarono poi a considerare i loro pensieri come qualcosa di autonomamente conquistato. Mentre, come si è detto, ciò che si sentiva prima come saggezza veniva senz'altro percepito come l'aria che si respira, in seguito si sentirono i pensieri come qualcosa che viene prodotto nell'uomo stesso come il sangue. Si vorrebbe dire che i pensieri si percepivano nei tempi antichi come qualcosa di simile all'aria che si respirava. Si cominciarono a percepire i pensieri come qualcosa di simile al sangue nell'epoca che vide poi il mistero del Golgota. Ma in questo l'uomo si diceva anche: ciò che sperimento come pensiero ora non è più celeste, non è più qualcosa che è disceso dall'alto. È qualcosa che nasce nell'uomo stesso, che è terrestre.

Questa sensazione di avere qualcosa di terrestre nei pensieri umani era presente in modo particolarmente significativo negli ultimi rappresentanti dei Misteri antichi, ancora all'epoca del mistero del Golgota. Chi era allora all'altezza della cultura del tempo si diceva: non si possono più avere i pensieri come li avevano gli antichi saggi che convivevano in certo qual modo con gli dei nel coltivare i pensieri, si devono sviluppare pensieri puramente umani. Ma questi pensieri puramente umani corrono il pericolo di soccombere alle potenze arimatiche. Come i pensieri che si rivelano agli uomini dall'alto corro-

no il rischio di soccombere alle potenze luciferiche, nello stesso modo i pensieri umani, i pensieri conquistati autonomamente, corrono il pericolo di soccombere a quelle arimatiche.

Quelli che potevano pensare in tal modo proprio al tempo del mistero del Golgota – nel IV secolo questa sensazione è andata poi perduta – sentivano il mistero del Golgota come la vera redenzione dell'umanità. Si dicevano: in precedenza quella potenza spirituale che vive con il Sole poteva essere veramente raggiunta soltanto dall'elemento sovrumano. Ora deve essere raggiunta dall'elemento umano poiché l'uomo ha ricevuto i pensieri in se stesso. Ora deve compiere qualcosa d'altro: deve elevare interiormente questi pensieri al divino. L'uomo, in quanto pensatore terrestre, deve compenetrare interiormente i pensieri con l'elemento divino. Può questo mediante il proprio collegamento di sentimento e pensiero con il mistero del Golgota.

Ma in tal modo la celebrazione dei Misteri divenne la celebrazione della piena estate ad invernale. Nell'inverno, allorché la terra si avvolge nel manto nevoso, allorché non si trova in interazione viva con l'ambiente atmosferico, anche l'uomo è più legato alla Terra. Allora l'uomo non sperimenta le ampiezze cosmiche ma ciò che, vorrei dire, mette radici sotto il suolo terrestre. Si deve soltanto comprendere in modo giusto questo mettere radici sotto il suolo terrestre. Possiamo renderci continuamente conto di come non viva nell'ambiente intorno alla Terra soltanto ciò che giunge direttamente dal sole, ciò che giunge da questo ambiente, ma ciò che partecipa alla vita della Terra al di sotto della sua superficie. Ho già spiegato qui questa cosa con fatti molto semplici. Alcuni dei presenti che hanno vissuto in campagna sapranno che nel periodo invernale i contadini aprono buche in campagna e vi pongono le patate. Le patate vi svernano bene, cosa che non farebbero se le si mettesse semplicemente in cantina. Perché?

Se si pensa qui (si veda il disegno alla pagina seguente) ad un pezzo di superficie terrestre: la superficie terrestre accoglie ciò che fluisce incontro come calore e luce del sole durante l'estate. Questo si immerge in certo qual modo nel suolo terrestre: cosicché, se volgiamo l'attenzione a ciò che si trova sotto il suolo terrestre nel periodo invernale vi abbiamo ancora l'estate. Durante l'inverno l'estate è sotto il suolo terrestre. E questa estate sotto il suolo terrestre durante l'inverno fa anche prosperare le radici delle piante. I germi diventano radici ed il germe si sviluppa in modo tale per cui, quando



si vede crescere una pianta oggi, quest'anno, essa cresce veramente dalla forza del sole dell'anno prima che è penetrata nella terra.

Se si considerano quindi le radici ed anche una parte delle foglie, si ha l'estate precedente nella pianta e l'estate di quest'anno tratta fuori soltanto nel fiore dalla luce e dal calore del sole odierno. Nello sbocciare della pianta abbiamo in effetti ancora l'anno passato e quest'anno soltanto nei fiori. E se si guarda entro l'ovario della pianta che si trova al centro del fiore si deve dire: questo è ancora un risultato dell'inverno, veramente dell'estate precedente e soltanto ciò che circonda l'ovario è di quest'anno. I periodi si spingono l'uno nell'altro come, nel caso che ho spiegato ieri, i periodi si spingono l'uno nell'altro nell'uomo a causa del sonno.

Ci si può quindi immaginare: allorché la Terra veste il manto nevoso invernale, sotto questo manto vi è la continuazione dell'estate. L'uomo ora non si unisce quindi a ciò che si trova fuori nelle vastità cosmiche, ma volge l'elemento animico all'interno della Terra. Si volge agli dei inferi. Ed era proprio questa la rappresentazione di quelli che possedevano l'eredità dell'antica saggezza al tempo del mistero del Gulgota, il che faceva sì che si dicessero: dobbiamo cercare in quello che è legato alla Terra la forza del Cristo, della nuova sapienza che compenetra il divenire terrestre.

E mentre l'uomo era passato ai pensieri conquistati autonomamente, sentiva ora la necessità di comporre interiormente questi pensieri con la divinità, in altre parole: di cristianizzarli interiormente. Lo può in quel periodo in cui è più rivolto alla Terra, nel profondo dell'inverno. Lo può allorché la Terra stessa si chiude in certo qual modo al cosmo, quando anch'egli è chiuso. Allora è più vicino al Dio che è disceso da queste vastità cosmiche, cui si è chiusi durante il pe-

riodo invernale, e si è unito alla Terra. Ed è un pensiero grandioso collegare il tempo della festa del Natale proprio con il periodo in cui la Terra è chiusa al cosmo, in cui l'uomo cerca nella solitudine terrestre l'unione con l'elemento divino-spirituale soprasensibile per i pensieri autonomamente conquistati. E mentre comprende ciò che si intende qui veramente, cerca di proteggersi dalle forze arimaniche, come si era preservato nei tempi antichi dalle forze luciferiche grazie ai Misteri della piena estate.

E come l'uomo antico, sotto la direzione dei maestri dei Misteri, si è veramente sentito al primo albeggiare del proprio mondo di pensiero grazie alle feste della piena estate, così dovrebbe sentirsi fortificato chi comprende il mistero del Natale nel modo giusto, compenetrando nel periodo di Natale di tali verità nella maniera indicata. Dovrebbe sentire in certo qual modo come, mediante il giusto rapporto che sviluppa con il mistero del Gulgota, possa ottenere l'illuminazione dei pensieri che conquista interiormente nella tenebra per il fatto di vedere effettivamente: è accaduto una volta nel divenire della Terra che l'Essere, che poteva essere pensato soltanto in unione al Sole nei tempi precristiani più antichi, ha trovato il passaggio al divenire terrestre, ha abitato la Terra con l'uomo come essere spirituale. E si dovrebbe veramente pensare al sacrificio del Natale come a qualcosa che, contrariamente alle antiche celebrazioni dei sacrifici della piena estate, che erano forse di natura esteriore, costituisce un possibile penetrare in sé dell'uomo, si dovrebbe pensare al fatto che proprio la festa del Natale sia quella in cui l'uomo cerca di interiorizzare, di spiritualizzare interiormente ciò che cerca di fare proprio come conoscenza del mondo esterno.

L'uomo dell'antichità non sentiva la conoscenza come sua proprietà, ma come dono. La restituiva di nuovo ogni anno. L'uomo del presente deve considerare sua proprietà il proprio mondo di pensiero, la propria conoscenza intellettuale. Deve quindi accogliere nel proprio cuore colui al quale aderisce come all'essere spirituale unito alla Terra, al quale affida in certo qual modo in sé i propri pensieri per non possederli in solitudine egoistica, ma per unirli a colui che, come essere solare, è divenuto terrestre mediante il sacrificio del Gulgota.

I Misteri antichi avevano sotto un certo aspetto un modo, si vorrebbe dire, un carattere aristocratico. Sì, tutto ciò che è aristocratico ha avuto in fondo origine da questi Misteri antichi, poiché vi erano i singoli sacerdoti che officiavano i sacrifici per tutti gli altri.

La celebrazione dei Misteri del Natale ha un carattere democratico, poiché il possesso interiore dei pensieri è ciò che gli individui del tempo più recente acquisiscono come qualcosa che fa di loro degli uomini. Ed il mistero del Natale viene visto nella sua giusta luce soltanto non quando uno compie il sacrificio per l'altro, ma quando uno sperimenta un elemento comunitario con l'altro: il rendersi uguali degli uomini nei confronti dell'essere che, in quanto essere solare, è disceso sulla terra. Ed è anche quello che fu sentito, proprio nei primi tempi dell'evoluzione cristiana, fin dentro il IV secolo, per es. come qualcosa di particolarmente significativo per il cristianesimo. Soltanto allora le antiche forme dei Misteri d'Egitto si sono nuovamente riprodotte nella civiltà romana e nell'Europa occidentale e, si vorrebbe dire, hanno nascosto il cristianesimo originario e l'hanno anche avviluppato in tradizioni che devono essere nuovamente abbandonate se si deve comprendere il cristianesimo nel modo giusto. Poiché l'essenza di cui il cristianesimo è stato rivestito nella civiltà romana è senz'altro ancora l'antica essenza dei Misteri.

Il cristianesimo stesso esige assolutamente il ritrovamento nell'uomo dell'elemento spirituale-soprasensibile, non quando l'uomo esce in certo qual modo da sé ed è dedito al cosmo, ma quando è dentro di sé. Lo è al massimo grado quando è unito alla Terra, nell'epoca in cui la Terra stessa è chiusa alle vastità cosmiche, quindi nel periodo del pieno inverno.

In tal modo ho cercato di caratterizzare perché nel corso dell'evoluzione del tempo le celebrazioni dei Misteri della piena estate si sono trasformate nel Mistero natalizio del profondo dell'inverno. Ciò deve soltanto essere compreso nel senso giusto. E proprio uno sguardo retrospettivo all'evoluzione dell'umanità può interiorizzare in modo del tutto particolare ciò che deve essere presente nel Mistero del Natale. Si può quindi sentire in modo giusto, nel contrasto con i tempi antichi, ciò che l'uomo deve divenire vieppiù, mentre deve cercare in sé i segreti altrimenti ricercati fuori di sé.

Anche la mia *Scienza occulta* è scritta da questo punto di vista. Se tale libro – ora, se non fosse divenuto un libro sarebbe divenuto qualcosa d'altro! – fosse stato scritto nei tempi antichi si sarebbe cominciato a descrivere partendo dalle lontananze stellari. Nella mia *Scienza occulta* si sono prese le mosse completamente dall'uomo: l'uomo considerato in certo qual modo interiormente ed il mondo indagato partendo dall'uomo, l'interiorità umana ampliata fino all'epo-

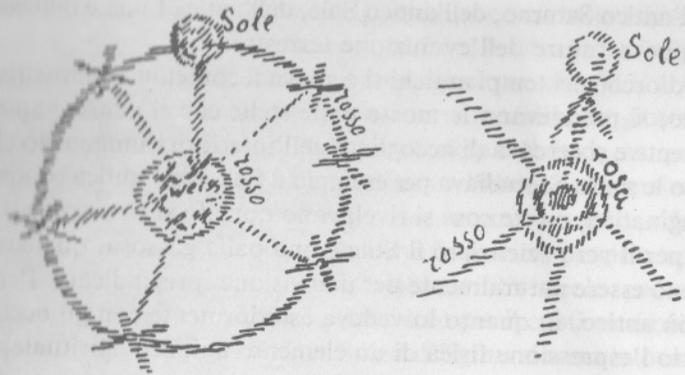
ca dell'antico Saturno, dell'antico Sole, dell'antica Luna e nuovamente alle epoche future dell'evoluzione terrestre.

Allorché nei tempi antichi si cercava il contenuto conoscitivo del mondo, si prendevano le mosse dalle stelle che si guardavano esteriormente e si cercava di accogliere nell'interiorità umana ciò che dicevano le stelle. Si studiava per esempio il Sole con l'antica conoscenza immaginativa, molte cose si rivelavano quando si conosceva il Sole. Oggi per il vero scienziato il Sole è una palla gassosa, qualcosa che non può essere naturalmente per una visione spregiudicata. Per l'uomo più antico, in quanto lo vedeva esteriormente con gli occhi, era proprio l'espressione fisica di un elemento animico-spirituale, come il corpo umano è l'espressione fisica di un elemento animico-spirituale. L'uomo vedeva molto nel Sole. Poi, quando aveva letto in certo qual modo nel cosmo quello che vedeva nel Sole, poteva battersi il cuore e dire: ora comprendo il cuore umano. Il Sole mi ha detto qual è la natura del cuore umano. E nello stesso modo l'uomo scopriva anche quello che si trovava nelle altre stelle.

Nella mia *Scienza occulta* non si poteva procedere così. Anche se le cose non vengono spiegate in essa in tutti i dettagli poiché non è ancora giunto il tempo per questo, si è tuttavia proceduto in modo tale per cui l'uomo viene dapprima considerato come un tutto (viene fatto un disegno) e dentro di lui cuore, polmoni, ecc., i singoli organi, cosicché, mentre si comprendono i singoli organi, si comprende il cosmo. Oggi si studia il cuore umano, si legge nel cuore umano. E ciò che vi si è letto ci dice che cos'è il Sole, ci dice qualcosa della natura del Sole. Si conosce quindi la natura del Sole mediante il cuore, dall'interno all'esterno. Nei tempi antichi si conosceva la natura del Sole e mentre se ne conosceva la natura si sapeva che cos'è il cuore umano. Nei tempi più recenti si conosce che cos'è il cuore, che cos'è il polmone ed il cosmo intero partendo dall'uomo.

Se si volesse esprimere in modo solenne questa posizione dell'uomo nei confronti del cosmo, lo si potrebbe soltanto come uomo più antico, ponendosi nel periodo della piena estate e guardando verso l'alto, poiché allora si poteva guardare al Sole ed al restante cielo stellato, con estrema facilità e nel migliore dei modi, per divenire uno con il cosmo.

Se oggi si vuole accogliere intensamente nel proprio mondo dei sentimenti come si possa conoscere il cosmo, si deve volgere lo sguardo profondamente nell'interiorità umana. Il momento giusto per far ciò è nel periodo del pieno inverno, nel periodo di Natale.



Si cerchi una buona volta di venire a capo di questo pensiero del Natale poiché nell'epoca attuale abbiamo già bisogno che tali antiche consuetudini – poiché sono già divenute tali – vengano rianimate, per cui ridiventiamo leali nei confronti di quello che sperimentiamo per esempio nel corso dell'anno. Quanto fanno oggi gli individui di molti ambienti del periodo di Natale a parte il fatto che ci si scambiano regali e che, in un modo abbastanza esteriore, si partecipa ai pensieri che ricordano proprio il mistero del Golgota?

Tali esteriorizzazioni sono veramente colpevoli della grande sciagura verso cui veleggia oggi l'umanità con la propria civiltà, ne sono la vera colpa. La vera colpa sta nel fissare nella consuetudine e nel rifiutare la necessità di rinnovare quello che dev'essere per esempio anche il pensiero od il sentimento del Natale. Abbiamo senz'altro bisogno di tale rinnovamento. Ne abbiamo bisogno poiché soltanto per tale mezzo possiamo divenire nuovamente individui retti cosicché troviamo nel mondo la nostra parte spirituale. Abbiamo bisogno di un Natale cosmico, come ho detto spesso proprio in questo periodo, di una nascita della vita spirituale. Allora celebreremo nuovamente il Natale come uomini retti, allora avrà di nuovo un senso, proprio quando la Terra si avvolge nel manto nevoso, volersi avvicinare con il sentimento della compenetrazione del Cristo al nostro mondo di pensieri che è ora come il sangue in noi, rispetto all'antico mondo di pensiero che era come il respiro in noi.

Tuttavia si dovrà nuovamente vivere con il tempo più di quanto non sia oggi consueto. Non è ancora passato molto tempo, due decen-

ni, da quando si ebbe l'idea di spostare sempre al 1° aprile la festa di Pasqua, che per lo meno è ancora fissata secondo il corso del tempo, affinché i libri dei conti non venissero sempre messi in disordine per il fatto che questo periodo di festa cade ogni anno in un giorno diverso. Si doveva includere nell'andamento materialistico dell'evoluzione dell'umanità anche tutto quanto si riferiva all'esperienza del corso dell'anno. Si poteva comprendere che infine il pensiero materialistico sarebbe divenuto a poco a poco anche comodo, essendosi sperimentato che gli individui iniziano per esempio il corso dell'anno con il capodanno attuale, il 1° gennaio, nonostante il dicembre – *decem* – sia il decimo mese e gennaio e febbraio appartengano in modo evidente all'anno precedente e l'anno nuovo possa iniziare al massimo in marzo, com'è iniziato anche nell'epoca romana. Ma è piaciuto un tempo ad uno sciocco re francese, riconosciuto tale anche dalla storia, iniziare l'anno alla metà dell'inverno, il 1° gennaio, e l'umanità si è regolata in tal senso.

Si devono concepire pensieri forti se ci si vuole dire onestamente: la salvezza dell'evoluzione dell'umanità dev'essere cercata in modo che l'uomo si unisca alla saggezza. Vi sono infatti molti elementi che depongono per il fatto che l'uomo non si è sempre unito alla saggezza, ma anche alla stoltezza. Si afferri una buona volta il pensiero di Natale in modo tale per cui l'uomo possa onestamente unire a tale pensiero quella potenza che ha detto così: "Io sono la via, la verità e la vita". Si deve però cercare la via alla verità ed alla vita nello spirito. Per questo è necessario, proprio all'umanità attuale, immergersi veramente nelle profondità della mezzanotte per trovarvi la luce che si illumina nell'uomo stesso.

Non si deve restare alla tradizione antica, per cui la prima messa di Natale viene letta soltanto al momento della mezzanotte, ma si deve tornare ad una condizione in cui l'uomo sperimenta che la sua parte migliore, l'elemento pieno di luce, viene generato dalla sua tenebra. È infatti una verità che la luce vera viene generata dall'oscurità. Da questa oscurità non deve però essere continuamente generata oscurità, bensì luce.

Cerchino di compenetrare il pensiero di Natale di quella forza per l'anima che proviene dal compenetrarsi della necessità che le tenebre dell'altra conoscenza vengano impregnate della luce della visione e della conoscenza spirituali. Allora, nella notte di Natale, il Cristo verrà come generato in ognuno dei Loro cuori. Si potrà nuovamente sperimentare in sé, con gli altri, un Natale cosmico.

Rudolf Steiner

LA COMUNIONE SPIRITUALE DELL'UMANITÀ (II)

Dornach, 24 dicembre 1922

Se in questo periodo festivo vogliamo approfondire i nostri pensieri in conformità all'epoca attuale, lo facciamo nel migliore dei modi come ho già indicato ieri, volgendo lo sguardo animico all'evoluzione dell'umanità per riconoscere, partendo dalla guida spirituale della stessa, quali compiti spettino all'uomo del presente. Non possiamo sorvolare su come la parte principale del pensiero natalizio sia costituita dal fatto che, nella notte appena iniziata, la luce del Cristo abbia brillato nell'evoluzione dell'umanità nel momento in cui, mediante questo evento, mediante l'inserimento del mistero del Golgota nella vita della Terra, vien dato un senso all'umanità e quindi all'intera esistenza terrestre.

Ieri potei parlare di come, nelle epoche che hanno preceduto il mistero del Golgota, abbiano svolto un ruolo importante quelle feste dei misteri che venivano celebrate al culmine dell'estate in cui l'uomo, con la Terra stessa, apre il proprio essere alle ampiezze cosmiche e può giungere ad un collegamento animico con le potenze extra-terrene. E ci siamo posti dinanzi all'anima come, nei tempi precristiani, le guide dei misteri abbiano percorso presso alcuni popoli questa via, che l'anima umana può prendere verso i mondi divino-spiritali nel periodo della piena estate, a S. Giovanni. In certo qual modo sacrificavano in questo periodo alle potenze divino-spiritali il mondo dei pensieri compenetrato di sentimento. Ciò avveniva perché essi erano coscienti del fatto che ciò che si manifestava loro nel corso dell'anno era esposto alle tentazioni delle potenze luciferiche se, in quel periodo della piena estate in cui la Terra spalanca per così dire le ali nelle ampiezze cosmiche, tutto quanto è correlato a questi pensieri non viene sentito in modo sacrificale come una grazia concessa all'umanità dalle potenze divino-spiritali.

Ieri ho poi accennato a come, durante l'evoluzione dell'umanità, si sia giunti in modo naturale a che, presso una certa parte dell'umanità, la celebrazione del pieno dell'inverno abbia preso il posto di quella del colmo dell'estate. Questa celebrazione del pieno inverno è ancora presente nel nostro pensiero confuso del Natale, o men-

tre si celebra solennemente la nascita del Salvatore in questa notte del pieno inverno, come accade in certe comunità di culto, oppure mentre l'uomo, che deve soltanto cercare di nuovo le vie verso la luce spirituale, celebra questa Notte Santa nel silenzio del suo cuore, in modo da rendersi conto di divenire in questo periodo sempre più simile alla Terra ed alla sua vita allorché penetra in se stesso. In quest'epoca infatti la Terra è anche separata dalle vastità cosmiche, vive attraverso il manto nevoso ed il freddo che ritrae in se stessi è spinto nello spazio cosmico.

Ma i pensieri del Natale hanno già svolto un certo ruolo anche nei tempi in cui, principalmente presso determinati popoli, si celebrava la festa della piena estate. Soltanto che il pensiero del Natale, nei tempi precristiani, aveva un significato diverso rispetto ad oggi. Allora l'alto spirito solare faceva ancor parte delle vastità cosmiche, non era ancora disceso sulla Terra. L'intera condizione umana nel periodo del pieno inverno, allorché l'uomo si sentiva in certo qual modo in solitudine cosmica con la Terra stessa, era diversa da oggi. E veniamo a conoscere queste condizioni allorché diamo nuovamente uno sguardo a certi misteri che erano di casa al sud in tempi antichissimi prima del mistero del Golgota. In tali misteri venivano iniziati nel modo antico quelli che potevano tentare di ricevere la scienza iniziatica di allora. In certi tempi antichi e presso taluni popoli del tempo questa scienza consisteva nel fatto che gli iniziandi imparavano a leggere nel mondo quello che non danno le lettere morte che stanno sulla carta, ma ciò che danno gli esseri del mondo stesso. Chi penetra con lo sguardo i segreti del cosmo sa che ciò che cresce e prospera sulla Terra è senz'altro un'immagine di quanto risplende verso il basso dalle stelle delle vastità cosmiche.

Chi apprende la lettura cosmica come oggi si impara quella molto più facile delle lettere morte, sa di dover vedere in ogni pianta un segno che gli svela qualcosa dei misteri del cosmo. Quando per esempio si fa scorrere l'occhio sul mondo vegetale od anche sul multiforme mondo animale, questo far scorrere l'occhio è una lettura. E gli antichi iniziati di certi misteri leggevano in tal modo ai loro allievi. Lo facevano però in modo tale per cui non leggevano in un libro, ma comunicavano loro ciò che apprendevano, sotto l'ispirazione del cosiddetto dio dell'anno, sui misteri del corso dell'anno stesso ed il suo significato per la vita umana. Una saggezza antichissima ha letto in tal modo ciò che si riferisce all'uomo nel divenire e nella natura

del cosmo. Gli antichi saggi, mentre leggevano tali cose ai loro allievi, sentivano l'ispirazione di entità divino-spirituali, come per esempio il dio dell'anno.

Che cos'era questo dio dell'anno che stava nell'ambito delle gerarchie ed apparteneva al rango delle forze originarie? Era un essere al quale si elevavano certi detentori della scienza dell'iniziazione che ricevevano da lui, in questo elevarsi, la forza e la luce interiore per leggere qualcosa di diverso nelle piante germoglianti in primavera, qualcosa di diverso nel maturare dei frutti estivi, per leggere qualcosa d'altro quando le foglie diventano rosse in autunno, quando maturano i frutti, anche per leggere qualcosa di diverso quando gli alberi scintillano nei fiocchi di neve e la terra con le sue rocce è coperta dal manto nevoso. Questa lettura durava un anno, trascorrevano la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno. Ed in questa lettura si svelavano, tra i maestri e gli allievi, i segreti dell'uomo stesso. Poi il ciclo cominciava di nuovo.

Se oggi vogliamo farci in modo approssimativo un'idea di ciò che gli antichi ispirati ed iniziati insegnavano ai loro allievi sotto l'ispirazione del dio dell'anno, possiamo dire all'incirca quanto segue: indicavano dapprima agli allievi ciò che si manifesta in primavera allorché la neve si è disciolta ed il sole prende nuova forza, mentre i primi germogli delle piante spuntano dalla forza terrestre risorta. Facevano notare ai loro allievi in che modo diverso la pianta che prospera nel prato parli del mistero del cosmo rispetto a quella che cresce all'ombra degli alberi del bosco. Facevano notare ai loro allievi come, nell'una e nell'altra pianta, il calore e la luce del sole dalle vastità cosmiche parlino agli uomini sul globo terrestre in modo diverso nelle foglie dentellate ed in quelle rotonde. E ciò che poteva essere manifestato in tal modo, sotto l'influsso del dio dell'anno, mediante le lettere che la terra stessa fa germogliare da sé, così come i segreti del corpo fisico umano, tutto ciò veniva rivelato dal maestro dei misteri agli allievi, nel modo allora consueto.

Accadeva quindi che questi maestri indicassero la creazione fisica della Terra, la forza terrestre germinante dentro la pianta. Ed in ogni singolo luogo della crescita terrestre che veniva indicato agli allievi vi era una lettera diversa. Le lettere, che erano esseri vegetali viventi oppure avevano anche forme animali viventi, si univano come oggi mettiamo insieme in una frase le singole lettere per formare delle parole, venivano composte. Mentre si partecipava alla prima-

vera si viveva leggendo la natura. Consistevano in ciò le iniziazioni del dio dell'anno. E quando la primavera era giunta al termine, si aveva l'impressione, per esempio in maggio, di comprendere come il corpo fisico umano venga modellato, formato dal grembo del cosmo.

Veniva poi il periodo estivo. Ci si serviva delle stesse lettere e parole del grande Logos cosmico, ma veniva mostrato come, sotto i raggi del sole diversamente incidenti, con la luce e il calore solare operanti in modo diverso, le lettere modificassero le loro forme. Veniva mostrato come i primi germogli, che hanno raccontato il mistero del corpo fisico umano, si aprissero al sole nei fiori. Venivano letti i fiori multicolori, in ognuno dei quali il raggio di sole bacia con amore le forze vegetali che germinano dalla terra. E nel mirabile, fine e delicato intessere delle forze cosmiche sulle forze terrestri delle piante in fiore, veniva letta l'aspirazione della Terra verso le vastità cosmiche. Si viveva con la Terra che si apriva alle vastità del cosmo, alle vastità stellari, si viveva con questa Terra stessa nelle immensità.

Si svelava però che cosa nascondessero queste immensità allorché si guardava alle lettere fiorenti delle piante. Si leggeva in queste lettere come l'uomo si fosse comportato quando era disceso dai mondi spirituali nell'esistenza fisica terrena, come avesse condensato la sostanza eterica da tutti i punti cardinali per formarsi il corpo eterico. E si leggevano in tal modo i segreti di questo corpo eterico in ciò che accadeva in seguito di nuovo nella vita eterica tra la Terra ed il cosmo, nel Logos cosmico che traccia i propri segni lì sulla superficie della Terra stessa, facendo fiorire le piante, dando agli animali determinati tipi di vita durante il periodo della piena estate.

All'avvicinarsi dell'autunno si vedeva come queste lettere del Logos cosmico mutassero nuovamente, come il sole ritraesse il calore e la forza luminosa, come le piante ricorressero a ciò che il sole stesso aveva comunicato alla Terra durante la piena estate, come espirassero in certo qual modo la vita fiorente, germinante, ricevuta durante il periodo della piena estate, sviluppando per questo i frutti che maturano nel loro grembo e riconducendo a sé la vita vegetale mentre nasconde in sé le forze del seme. Si decifrava nuovamente quello che il Logos cosmico aveva iscritto nelle piante in via di maturazione sulla superficie della Terra stessa, si svelava di nuovo e si decifrava ciò che possono svelare in autunno le forme della vita animale. Si leggevano i segreti più intimi del cosmo nella migrazione degli uccel-

li. Si leggevano questi segreti nel modo in cui il mondo animale inferiore si modifica allorché si avvicina l'autunno. Si leggeva nel mondo degli insetti. Si leggeva nel cercare riparo nella terra del mondo degli insetti, nelle variazioni di forma di questo mondo, nel raccogliersi della Terra intera nei confronti del silenzio inanimato. Si leggeva quello che si percepiva come un meditare su di sé della Terra nel cosmo.

Ci si chiariva ciò in modo del tutto particolare anche per mezzo di determinate festività che venivano celebrate nella seconda metà di settembre e che hanno lasciato ancora i loro antichi residui nella festa di S. Michele nelle zone contadine. Con queste feste si ricordava come, allorché si è in certo qual modo abbandonati in quanto uomini da tutto quello che gli stessi trovano sulla Terra come vie verso le vastità cosmiche, ci si debba unire a qualcosa che non è legato agli eventi fisici ed eterici esteriori, ci si debba uniformare con l'anima al contenuto spirituale del cosmo. E nella festa sbiadita di S. Michele alla fine di settembre è conservato ancora quel ricorrere dell'umanità allo spirito delle gerarchie che deve guidare l'umanità in modo spirituale quando sia venuta meno la guida esteriore da parte delle stelle e del sole.

In tutto quanto vi si leggeva — una lettura che si trasformava nel contempo in una meditazione — mediante tutto quello che vi si meditava, ci si compenetrava dei segreti del corpo astrale umano. Ed era nel periodo autunnale che gli ispirati e gli iniziati del dio dell'anno leggevano nell'operato della natura e scoprivano insieme a lui i segreti del corpo astrale umano. Ed era in questo periodo autunnale che gli iniziati dicevano ai loro allievi: restate con quell'essere che sta dinanzi al volto del sole — che richiama ancora alla memoria il nome Michele — ricordatevi di questo essere che sta dinanzi al volto del sole; avrete bisogno di forza quando dovrete rivedere tutto quello che tratterrete dell'esistenza terrena nel vostro corpo astrale, quando sarete penetrati nei mondi soprasensibili attraverso la porta della morte.

I segreti del corpo astrale umano venivano tratti da ciò che si rivelava come Logos nel modo vegetale che maturava, ma anche in quello che si disseccava, negli insetti che si rintanavano nella terra e così via. Sì, l'uomo sapeva già di essere costretto a guardare al mondo spirituale se voleva cercare la vera umanità per questa parte del proprio essere. Si rivolgeva quindi lo sguardo animico degli iniziandi a tale essere che possiamo fissare nel nome di Michele.

Poi venne però il tempo al cui centro si trova il nostro attuale periodo natalizio. Venne il tempo in cui gli iniziati e gli ispirati del dio dell'anno indicarono ai loro allievi la singolarità che si svela allorché l'acqua copre la terra con i fiocchi di neve artisticamente modellati. Allora la lettura, fattasi meditazione già nell'autunno, divenne vita interiore, divenne osservazione dell'anima che, nelle stagioni precedenti, era proceduta in parallelo con il lavoro fisico esteriore, come lavoro spirituale interiore. La lettura divenne mistica, approfondimento mistico. L'uomo seppe di potersi comprendere nel più profondo del proprio essere, nella natura dell'io, soltanto facendosi dire, a proposito di questa natura dell'io, ciò che il Logos cosmico ha nascosto in tutto quanto si svolge nella natura quando il manto nevoso avvolge la Terra ed il freddo condensa la vita nell'ambiente che la circonda. Gli iniziati e gli ispirati del dio dell'anno dovevano conoscere la sua scrittura partendo da quella della stagione invernale. Il loro sguardo veniva acuito affinché potesse seguire il seme che veniva immerso nella terra, affinché potesse seguire gli insetti che cercavano di svernare nell'ambito delle forze terrestri che si ritraevano. Gli sguardi venivano condotti dalla luce fisica all'oscurità fisica.

Accadeva in determinati misteri che si rendesse comprensibile agli allievi: ora dovete vedere il sole a mezzanotte, il sole di mezzanotte, ora dovete vederlo attraverso la Terra. Per il fatto che il vostro occhio animico si compenetri della forza che segue le piante e gli animali inferiori fin dentro la Terra, la Terra stessa può divenire trasparente per la forza animica interiore. Allorché la Terra ha raccolto al massimo la propria forza rispetto al cosmo, l'uomo può innalzarsi a vedere il sole attraverso di essa, poiché è completamente spiritualizzata in se stessa, come sole di mezzanotte, mentre raggiunge altrimenti questo sole con i sensi fisici nel periodo della piena estate, allorché dirige lo sguardo dalla Terra al cosmo, senza guardare attraverso la Terra.

Vedere il sole nell'ora della mezzanotte, in una notte di pieno inverno, era qualcosa che dovevano imparare gli allievi degli iniziati del dio dell'anno. E dovevano poi comunicare i segreti che vedevano nel sole di mezzanotte a quelli che erano seguaci e credenti dei misteri, ma che non erano essi stessi degli iniziati e non potevano divenire allievi dei misteri.

Ed in quei tempi antichi accadde sempre più che gli iniziati, mentre indicavano agli allievi il sole nel profondo della stagione invernale,

nell'ora della mezzanotte, dovessero in certo qual modo comunicare loro come l'uomo sulla Terra si senta abbandonato nell'io. La festa del pieno inverno divenne sempre più una festa del dolore e della sofferenza proprio per quelli che facevano parte dei più sapienti e l'uomo dovette imparare per suo mezzo come non possa trovare la via verso l'io nell'esistenza fisica terrestre. Dovette impararlo per il fatto di leggere, nei segni che il Logos scriveva sulla Terra nel pieno dell'inverno, come fosse abbandonato con l'io negli eventi del mondo, poiché la Terra veniva soltanto percepita e ciò cui l'io doveva aspirare, la forza solare, veniva coperta dalla Terra. Il sole appariva nell'ora della mezzanotte, ma l'uomo sentiva sempre meno la forza di giungere a questo essere solare in tale ora. Ma questo far presente l'abbandono dell'io umano nel cosmo era nel contempo l'indicazione profetica di come quell'essere solare dovesse avvicinarsi alla Terra, compenetrare l'essere umano nel corso della evoluzione dell'umanità, dovesse apparire per risanare l'umanità malata, che soffriva di solitudine nel cosmo.

In tal modo viene però già indicato quel fatto dell'evoluzione dell'umanità per cui un'antica festa invernale del dolore e della sofferenza divenne, grazie alla comparsa del Cristo sulla Terra, una festa di gioia animica interiore proprio presso i popoli più meridionali. E ciò che vi fu rivelato, mentre l'essere solare era disceso dalle ampiezze cosmiche nell'esistenza terrena, lo mostrano ancora in simboli gli annunciatori di questo evento, indicando che è risuonato per tutti gli uomini della Terra l'annuncio che l'antica festa del dolore e della sofferenza si è tramutata in una festa di gioia. Nella profonda interiorità dei cuori dei pastori, in cui venivano intessuti i sogni, risuonò la parola:

Si manifesta il Divino

Nelle altezze delle cosmiche vastità

E pace spunta sulla terra

Agli uomini di buona volontà.

Questo accadeva nell'intimo del semplice cuore dei pastori. Ed all'altro polo dell'umanità, dove si trovavano quelli che erano maturati sino alla magia più convincente, poteva giungere dall'eredità dell'antica sapienza stellare il messaggio di questa penetrazione dello spirito cosmico nella sostanza terrestre.

Oggi, quando parliamo del mistero del Natale, dobbiamo trovare ciò che sentiamo sullo sfondo di quell'antica festa del dolore e del-

la sofferenza, dobbiamo pensare come sia penetrata entro questa evoluzione dell'umanità la forza, grazie alla quale l'uomo può svincolarsi da ciò che lo incatena alla Terra stessa mediante la gravità. Dobbiamo poter formulare il pensiero del Natale in modo da dirci: sì, continuano ad essere vere le ispirazioni che il dio dell'anno svelava agli antichi iniziati, cioè che la Terra si ritrae in sé dal cosmo per conoscere se stessa nel pieno della stagione invernale e che l'uomo può ancora comprendere come il mistero dell'io umano sia correlato a questo mistero dell'anno. Ma l'uomo con la comprensione, con il sentimento pieno di comprensione, con la saggezza del cuore piena di comprensione può circondarsi delle immagini del Cristo Gesù che penetra nella vita dell'uomo terreno, può imparare a sentire il pensiero profondo della Notte Santa. Ma lo sentirà nel modo giusto soltanto se avrà anche realmente la volontà di seguire attraverso i tempi il Cristo che si manifesta.

Era compito dei vecchi iniziati dell'antica scienza dell'iniziazione svelare i segreti della natura umana partendo dal ciclo dell'anno. Dobbiamo capire che cosa svela l'anno, ma dobbiamo anche poter guardare nell'intimo della natura umana. E se vi si guarda in modo giusto — questo ce lo mostra la scienza dello spirito antroposofica — le lettere iscritte nel cuore e nel polmone, nel cervello ed in tutte le parti dell'organismo umano, ci svelano i segreti del cosmo, così come questi segreti si erano svelati agli ispirati del dio dell'anno mediante i segni del Logos nelle piante germoglianti, negli animali plasmati, in ciò che questi animali sperimentano sul globo terrestre. Dobbiamo imparare a guardare nell'uomo. L'intimo dell'uomo stesso deve divenire per noi una scrittura. Allora leggiamo l'evoluzione dell'umanità stessa in questo intimo dell'uomo. Allora dobbiamo però consacrarci al significato di questa evoluzione dell'umanità, dobbiamo unirvi mediante la visione interiore a ciò che vuole tessere e fluttuare come forze spirituali attraverso l'evoluzione dell'umanità. Essendo tale evoluzione in continuo progresso, dobbiamo allora sperimentare di nuovo, in ogni epoca, il mistero del Golgota, il mistero del Natale. Allora dobbiamo sperimentare pienamente che lo spirito, che si è scelto quell'organismo nato a Betlemme nella Notte Santa, ha detto: "Sarò con voi tutti i giorni sino alla fine della Terra". Allora dobbiamo avere anche un orecchio spirituale per la continua rivelazione di questo Logos attraverso lo stesso essere umano. L'umanità deve imparare ad ascoltare le ispirazioni di questo Dio dell'umanità

che è il Cristo stesso, come un tempo aveva imparato a prestare orecchio alle ispirazioni del dio dell'anno.

Allora l'umanità non si fermerà a richiamare alla mente soltanto ciò che è tramandato dalla Bibbia sulla vita spirituale terrena del Cristo Gesù, ma avrà comprensione per il fatto che il Cristo, da quell'epoca, si è unito all'uomo nella vita terrena e che, se l'uomo soltanto vuole ascoltare, si manifesta sempre. Allora l'umanità del nostro tempo può acquisire comprensione per il fatto che, come la festa di Natale seguiva un tempo, nel corso dell'anno, a quella di Michele in autunno, anche alla rivelazione di Michele, manifestatasi in un periodo autunnale nell'ultimo terzo del XIX secolo, deve seguire una festa solenne, una festa di Natale mediante la quale si deve nuovamente acquisire comprensione per una nascita spirituale, per quella nascita spirituale di cui ha bisogno l'umanità per trasformare ulteriormente la sua via terrena, affinché la Terra un tempo spiritualizzata possa trasformarsi in forme future. Viviamo ora in un'epoca in cui non vi dev'essere in certo qual modo semplicemente una festa annuale d'autunno, una festa annuale di Michele ed una festa annuale del Natale, viviamo ora in un'epoca in cui dobbiamo comprendere profondamente nell'anima, partendo dalla natura umana, la rivelazione di Michele dell'ultimo terzo del XIX secolo ed in cui dobbiamo cercare la via verso la vera festa del Natale, verso la compenetrazione con lo spirito che dobbiamo riconoscere.

Allora comprenderemo le parole riportate nel Vangelo: "Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete ancora sostenerle". L'umanità è predisposta ad accogliere sempre più ciò che il Cristo le deve dire. L'umanità non è predisposta ad ascoltare sempre soltanto quelli che vogliono ostacolare il progresso e che indicano ciò che è stato scritto con lettere asciutte sul mistero del Golgota, che non vogliono che la forza di questo mistero del Golgota si manifesti in modo vivo all'uomo attraverso i tempi. Oggi non è neppur più il tempo in cui si debbano ascoltare quelli che vogliono semplicemente arrestarsi alla primavera cosmica, che mostra la natura fisica esteriore nel massimo splendore, ma che non può mostrare l'elemento spirituale. Oggi è il tempo in cui dobbiamo trovare la via dalla festa di Michele a quella del pieno inverno, che deve però contenere un levarsi del sole dello spirito. Non troveremmo mai questa via se, nel divenire terreno dell'uomo, ci abbandonassimo all'illusione che oggi vi sia luce nella vita esteriore, nella civiltà terrestre esteriore, nella cul-

tura terrestre esteriore, ma soltanto se ci abbandoneremo alla verità che vi è tenebra, che però si deve cercare in questa tenebra la luce che il Cristo volle portare nel mondo per mezzo di Gesù.

Si segua quindi con la stessa devozione con cui i pastori e i magi dell'oriente hanno cercato un tempo la via verso il presepe nella notte di Natale, si seguano in tal modo le tracce che possono essere lette ora nell'essere umano stesso in lettere ancora confuse, destinate però a divenire sempre più chiare e si potrà nuovamente celebrare il mistero cristico del Natale. Lo si potrà però celebrare soltanto se si vorrà cercare la luce nelle tenebre.

Oggi, da più parti, si chiama scienza non quello che chiarisce il mondo — "chiarire" viene dalla chiarezza della luce — oggi si chiama scienza ciò che non chiarisce, ma oscura, ottenebra. Le tenebre devono accogliere la luce. Si cerchi di trovare in questo modo, nella tenebra veramente presente, con uno stato d'animo estremamente interiore, con la massima forza di volontà, la luce dello spirito, allora essa risplenderà come le stelle annuncianti la nascita di Gesù risplenderanno nella grande Notte Santa per i pastori, per i magi.

Dobbiamo imparare a collocare il pensiero del Natale nel divenire storico dell'umanità. Non dobbiamo attendere per esempio un nuovo messia, un nuovo Cristo, ma quello che è stato rivelato all'umanità mediante la natura che, nel corso degli ultimi secoli, ci ha introdotti profondamente nell'oscurità dell'elemento materiale, quello che può essere rivelato a questa umanità da parte del Cristo Gesù vivente, compreso in modo realmente vivo. Non dobbiamo quindi solidificare il pensiero del Natale in una festa da celebrarsi convenzionalmente una volta all'anno, dobbiamo renderlo fluido, affinché risplenda per noi come ha brillato la stella a Betlemme.

Nell'odierna sera di Natale volevo parlare di questa luce, di questa stella splendente e vorrei aver contribuito in qualche modo a che si unisca alla volontà che anima in modo debole, ma serio, la scienza dello spirito antroposofica, quell'altra volontà presente nel seguire quella stella, che certamente risplende in modo reale per gli uomini per tutta la notte di Natale.

Compenetrarsi di questa luce nel silenzio, nell'intimità, da oggi a domani, è la solennità più profonda del Natale per l'epoca attuale. Tutto il resto dovrebbe essere in fondo soltanto un segno esteriore di questo senso del Natale che possiamo portare dalla serata di oggi a domattina. Allora questa notte non potrà essere per noi soltanto

un simbolo, ma il simbolo prenderà forza, divenendo qualcosa di vivente e noi ricorderemo forse in che modo profondo dobbiamo unir-ci all'aspirazione spirituale che penetra nel futuro da parte di tutti gli uomini giusti e che è nel contempo la vera aspirazione del Natale: aspirare a quello spirito che volle incarnarsi nel corpo nato a Betlemme, nel Natale della storia universale.



il cumulo biodinamico

**Le proposte della nuova
alimentazione alternativa**

Centro vendita:
Via A. Buschi 25 · 20131 Milano
Tel. 02/70600527

Centro Prato Gentile:
V.le Alfieri 17 · 20154 Milano
Tel. 02/3319608

Centro Estetico:
Via Grossich 16 · 20131 Milano
Tel. 02/2363853